Ora è la Confindustria a minacciare «Contrattazione aziendale bloccata»

Lama: «Non accettiamo il 7% a scatola chiusa»

Timbro del Comitato sindacale confindustriale sul ricatto dell'Unione di Torino e della Federmeccanica - Quasi certo per mercoledì il vertice tra Lama, Carniti e Benvenuto - Il segretario CGIL: «Così si può evitare il referendum»

ROMA — Ai timidi segnali di dialogo nel sindacato si contrappongono decisi segnali di guerra dall'interno della Confindustria. Prima l'Unione di Torino, poi la Federmeccanica (il cui direttore, Mortillaro, lascia trasparire una sorta di alleanza con la Federtessili), infine il Comitato sindacale della Confindustria hanno messo ciascuno un mattone alla barriera tesa a fermare la contrattazione aziendale. La minaccia, anzi, ha assunto i connotati del ricatto con tanto di timbro confindustriale: in assenza di interventi di ridimensionamento delle indicizzazioni salariali non ci sono spazi per la contrattazione aziendale. I tempi di questa escalation padronale certo non sono stati scelti a caso. A uso interno (proprio ieri si è riunito il Comitato di presidenza della Confindustria), per condizionare quanti insistono per un rapporto negoziale senza pregiudiziale coi sindacati. Ma anche, se non sopratutto, per riversare nuove tensioni all'esterno, in un sindacato che si prepara alla verifica delle possibilità di azione comune, almeno sulle questioni (fisco, occupazione e pensioni) su cui ci sono già significativi punti di convergenza.

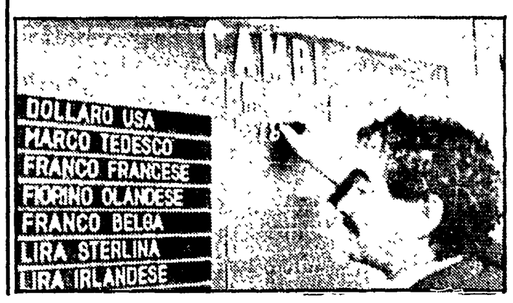
Dopo due mesi di incomunicabilità, i tre segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto s'incontreranno con tutta probabilità mercoledì prossimo. La notizia del vertice l'ha confermata Lama ieri nel suo intervento televisivo a «Tribuna sindacale», caratterizzato dall'invito a CISL e UIL a esercitare per intero la «sovranità contrattuale» del sindacato. Il segretario generale ha ribadito che la CGIL non farà trattative separate, ma compirà ogni sforzo perché il problema che è al centro dell'iniziativa referendaria, il taglio d'autorità dei 4 punti di scala mobile, sia risolto attraverso la contrattazione. «Recuperata la sovranità sindacale, il referendum si rende inutile anche per quel partito che non aveva altri strumenti a disposizione», ha detto Lama che ha firmato per il referendum ed «è uno solo e non due, e non è mai stato due nella sua vita e non lo farà mai», come egli stesso ha detto con veemenza respingendo l'incredibile accusa di «doppiezza» rivoltagli qui e là.

La CGIL, del resto, ha avanzato la proposta del reintegro dei punti tagliati nella contrattazione. «Io vorrei sapere — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — chi nel Parlamento potrebbe rifiutarsi di tradurre in legge l'oggetto di una contrattazione che ha universalità di compartecipi dell'accordo», visto che l'intesa avrebbe le firme di tutte e tre le confederazioni e dei datori di lavoro, tra i quali c'è il governo per il pubblico impiego. Il reintegro «può anche non essere automatico», ma serve per fare una vera riforma del salario, dando contenuti adeguati e innovativi (Lama ha parlato della differenziazione del punto di contingenza) alla stessa scala mobile, così da valorizzare la professionalità e la qualità del lavoro. Il negoziato, così, è altra cosa rispetto all'ossessione del costo del lavoro entro il tetto del 7%. Lama ha detto chiaramente che un tale tetto «non si può accettare a scatola chiusa, senza sapere quali sono i fattori che poi consentono di giungere a quel risultato, perché altrimenti succede che diventa un punto fermo solo per i salari». Niente trucchi, insomma, tantopiù nel momento in cui il governo fissa il tetto al 7% e poi prevede di incrementare del 12% il gettito fiscale dai lavoratori dipendenti. La contraddizione è lampante e chiama in causa la «pregiudiziale fiscale» su cui il sindacato si prepara a misurarsi con il governo: «Si devono diminuire le tasse sul lavoro dipendente — ha sostenuto Lama — e bisogna farle pagare anche a chi le tasse non le paga o paga quasi niente». Tra i segnali distensivi nel sindacato è, intanto, da registrare l'invito della CISL ligure alla CGIL e alla UIL di quella regione a riprendere l'attività politico-sindacale unitaria.

Pasquale Cascella

TORINO — (m. c.). Come rispondere alla sortita dell'Unione Industriale torinese, che ha ordinato alle 2.600 imprese associate di sospendere ogni trattativa aziendale? «Coi fatti», è l'immediata replica del consiglio generale FIOM-CGIL del Piemonte che ha infatti deciso di «avviare in ogni fabbrica una discussione sulla contrattazione, per avviare piattaforme aziendali sul complesso delle condizioni di lavoro». In questo modo la FIOM risponde anche alla manovra degli imprenditori, che fingono di preoccuparsi solo di un eccessivo aumento del costo del lavoro, ma in realtà non vogliono negoziare proprio nulla, nemmeno l'occupazione. In una città dove si contano 126 mila disoccupati, gli industriali non vogliono affrontare il problema azienda per azienda, ma chiedono provvedimenti straordinari al governo. Il sindacato ritiene invece che siano necessari sia gli interventi legislativi straordinari (ed il consiglio FIOM del Piemonte ha accolto la proposta del segretario piemontese CGIL Bertinotti di rivendicare i prepensionamenti a 50 anni nell'area torinese), sia la conquista nelle aziende di contratti di solidarietà, orari ridotti ed a part-time, ridefinizioni degli organici.

I cambi



MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	26/9	25/9
Dollaro USA	1918	1905,875
Marco tedesco	621,25	620,05
Franco francese	202,625	202,19
Fiorino olandese	551,18	550,20
Franco belga	30,728	30,675
Sterlina inglese	2354,90	2355,675
Sterlina irlandese	1929,35	1925,30
Corona danese	171,90	171,59
ECU	1391,75	1384,80
Dollaro canadese	1456,35	1449,15
Yen giapponese	7,827	7,755
Franco svizzero	760,67	755,795
Scellino austriaco	88,622	88,356
Corona norvegese	216,425	215,51
Corona svedese	220,90	219,67
Marco finlandese	300,685	299,55
Escudo portoghese	11,785	11,72
Peseta spagnola	11,133	11,109

Dollaro: via libera E la lira perde anche sul marco

I tedeschi, rimasti soli, rinunciano a interventi massicci sul mercato dei cambi

ROMA — L'opinione degli ambienti finanziari americani si sta rivoltando contro i tedeschi, accusati di volere intralciare i «liberi» movimenti di capitali con i loro interventi a difesa del marco. Rimasti soli, sembra in effetti che i tedeschi siano stati costretti a rinunciare a interventi massicci, il dollaro ha continuato la sua risalita, tornando a 1918 lire. La novità è invece l'intervento della Banca d'Italia che ha tentato di contrastare le perdite della lira che sono venute fuori non più soltanto col dollaro ma ora anche col marco, salito di 5 lire a 621, col franco svizzero (a 760 lire) e la sterlina inglese.

A tarda sera, a Londra, il dollaro ha subito una improvvisa caduta sul marco, senza un chiaro motivo.

Fallite le consultazioni di Washington, i rappresentanti degli interessi europei sono costretti sulla difensiva. Il ministro tedesco delle Finanze, Stoltenberg, è costretto a smentire eventuali limitazioni ai movimenti dei capitali. Il presidente della banca centrale (Bundesbank) Otto Poehl fa ammenda dichiarando che con gli interventi sul mercato dei cambi «non è possibile difendere una qualsiasi parità». Poehl insiste, però, nel far rilevare che gli interventi hanno avuto lo scopo «di mantenere l'ordine sul mercato dei cambi» e che la sopravalutazione del dollaro «minaccia la stabilità dei prezzi in Germania e spinge al rialzo i tassi d'interesse».

I critici americani insistono su questo tasto in senso contrario: poiché i tassi d'interesse sono alti negli Stati Uniti — e non tendono a scendere, contrariamente a quanto ha sostenuto il presidente Reagan — le regole del mercato vogliono che il dollaro salga ancora fino ad esaurire la sua forza di rivalutazione. Ad attenuare gli effetti inflazionistici del carodollaro c'è il ribasso dei prezzi per le materie prime ed in particolare del petrolio.

Nella riunione tecnica dell'OPEC tenuta ieri a Vienna si è costatato che la domanda di petrolio resta sotto le aspettative. In agosto la produzione sarebbe caduta a 16,5 milioni di barili-giorno nei paesi OPEC (secondo altre fonti, a 16,1) a fronte dei 17,5 milioni previsti. Il prezzo del miglior petrolio arabico sta sotto quasi un dollaro rispetto al listino. Inoltre dilagano i contratti di scambio petrolio-impianti. Dopo Algeria e Libia, che hanno incominciato a pagare la fornitura di impianti in petrolio, ora anche l'Irak offre di pagare le ditte che gli costruiranno un oleodotto con forniture di petrolio.

In questi contratti il petrolio viene venduto al listino, ma i prezzi delle forniture, in genere, sono più alti nascondendo lo «sconto» a favore di chi riceve il petrolio.

Oggi a Washington la conclusione dei lavori al Fondo monetario-Banca Mondiale. L'accordo Fondo monetario-Argentina non è stato ancora concluso. La discussione, pur proseguendo alla tribuna, è chiusa nei fatti per il rifiuto di accrescere le risorse in dotazione alle istituzioni internazionali. I governi dei paesi in via di sviluppo se la dovranno vedere, per rifinanziarsi, con i banchieri privati. Il braccio di ferro continuerà al di fuori delle istituzioni collettive internazionali.

r. s.

Milano, duemila vertenze E tutte saranno unitarie

L'organizzazione dei metalmeccanici lombardi, anche se sconta differenziazioni al suo interno, è riuscita a ricostruire una sintesi

MILANO — Parte la stagione contrattuale e, nel settore metalmeccanico, parte all'insegna dell'unità. La FLM milanese, punto di forza dell'intera categoria, lancia un segnale preciso al padronato privato e pubblico, ma anche al sindacato nazionale. Nei prossimi giorni saranno tirate le fila di un lungo dibattito che da tre mesi a oggi, nonostante le divisioni sulle strategie e la scala mobile, ha impegnato delegati e sindacalisti FIOM, FIM e UILM. Alla fine saranno duemila le vertenze che la FLM aprirà in tutta la provincia di Milano. In gergo si chiama «contrattazione articolata generalizzata». Vuol dire che nelle grandi, medie e piccole aziende i «consigli» procederanno a tappeto su tutti i problemi aperti: dall'innovazione tecnologica, all'organizzazione del lavoro, alla misurazione delle professionalità, all'occupazione, alla produttività, al salario. Tutto il contrario, quindi, di una iniziativa che dal centro si irradia nelle diverse periferie o, peggio, nasce e spesso muore nel chiuso di una stanza dove si confrontano sindacalisti, rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e governo. E tutto il contrario, della linea che anche l'Assolombarda in sintonia con i colleghi dell'associazione degli imprenditori di Torino, ormai ha scelto per l'autunno.

Due mesi fa, quando i tre segretari FLM inviarono nella sede di via Pantano la copia delle piattaforme aziendali della Magneti Marelli (gruppo legato a filo doppio alla FIAT) e della Borletti, i dirigenti dell'Assolombarda non impiegarono più di mezza giornata a far sapere la loro posizione: non siamo disponibili a discutere di riduzioni d'orario, di contratti di solidarietà, di confronto preventivo sull'introduzione delle nuove tecnologie nei cicli di produzione, né a trattare sul salario laddove si sono registrati incrementi di produttività. Inoltre, tutto ciò che concerne il personale impiegatizio soprattutto agli alti livelli viene gestito direttamente dalle direzioni aziendali senza la mediazione del sindacato.

L'Assolombarda ha fatto sapere alla FLM che addirittura le due piattaforme Magneti e Borletti non *«potevano essere ricevute»* formalmente, tanto sono distanti dalle scelte imprenditoriali.

Compresso da una trasformazione accelerata della fabbrica resa necessaria per raggiungere massimi livelli di economicità e di produttività, da un processo di deindustrializzazione che nel giro di due anni ha decapitato il grande stabilimento siderurgico di Sesto San Giovanni, ridimensionato il settore termoelettromeccanico, con il colosso pubblico dell'Auto (l'Alfa Romeo), sul filo del rasoio con quei quattromila dipendenti fuori dei cancelli sospesi a zero ore e le incertezze sul piano strategico del gruppo, il sindacato metalmeccanici cerca di fare «un salto».

Ieri mattina i tre segretari Moreschi, Tiboni e Pavan hanno spiegato che il sindacato non può più permettersi il lusso *«di subire la logica dell'emergenza che viene proposta dal padronato a suon di lavoratori esuberanti da espellere, diminuzione dei volumi produttivi, ricorsi alla cassa integrazione a zero ore»*.

Una logica che alla fine travolge lo stesso sindacato costretto a prendere o lasciare, messo alle corde da una situazione ormai senza vie d'uscita. La linea scelta dalla FLM fa perno su due filoni: da una parte la riduzione dell'orario di lavoro attraverso lo «sconto» previsto dai contratti di lavoro e l'utilizzo dei contratti di solidarietà, dall'altra parte la contrattazione preventiva dell'introduzione delle nuove tecnologie. Obiettivo, la difesa dell'occupazione.

Polemico il sindacato con l'Assolombarda anche sul salario: il patto dei diciotto mesi sulla contrattazione delle buste-paga è stato già rotto dagli imprenditori con gli aumenti di merito a valanga. *«Noi vogliamo soltanto recuperare l'autorità salariale del sindacato e garantire i redditi da lavoro»*.

La FLM è l'unica categoria che è riuscita a comporre alcune delle divisioni che l'hanno lacerata e paralizzata per lungo tempo, tenendo in secondo piano temi come quello della riforma del salario e della scala mobile sui quali restano posizioni differenti.

A. Pollio Salimbeni

Firmato l'accordo Stet-Ibm Ancora misteriosi i contenuti

Oggi li illustrerà Romano Prodi - L'intesa riguarda la Elsag, la ricerca scientifica e la Sgs-Ates - Un comunicato critico della Cisl per il rinvio dell'incontro con il sindacato

ROMA — La firma è avvenuta ieri sera, dopo che l'Iri aveva fatto circolare numerose anticipazioni. Il comunicato ufficiale che annuncia l'intesa raggiunta fra Stet-Ibm è, però, molto scarno; il professor Romano Prodi si riserva, infatti, di dare informazioni più esaurienti nel corso di una conferenza stampa che si terrà oggi. Nessuna dichiarazione nemmeno da parte dei due firmatari dell'accordo: Giuliano Graziosi e Renato Riverso rispettivamente amministratore delegato della Stet e della Ibm Italia.

E vediamo gli scarni contenuti del comunicato ufficiale. Fra i due gruppi ci saranno tre joint-venture: la prima riguarda la costituzione di una società Elsag-Ibm Italia, destinata ad operare nel settore della automazione di fabbrica; la seconda si riferisce al settore ricerca e sancisce la possibilità di una serie di progetti di studio comuni fra i centri scientifici delle due parti, la terza prevede una intensificazione di rapporti fra Ibm e Sgs Ates nel settore dell'elettronica.

La più importante delle joint venture appare la prima. Per realizzarla nascerà subito un consorzio paritetico fra i due gruppi, poi una società che sarà controllata dalla Selenia-Elsag. Quest'ultima avrà sede a Genova. L'intesa è aperta a successive forme di collaborazione con altre aziende come la Fiat Camau e l'Olivetti. Con quest'ultimo gruppo l'accordo dovrebbe intervenire nel campo del controllo numerico e riguardare Marcianise.

Per il momento sulle tre joint venture non ci sono stati commenti e dichiarazioni da parte di nessuno, anche perché i contenuti sono quasi del tutto sconosciuti. Solo la segreteria nazionale della Fim-Cisl in un suo comunicato dichiara che «non può esprimere un giudizio positivo in mancanza di una discussione complessiva che offra un quadro completo degli accordi». Il comunicato fa inoltre osservare che l'incontro sindacale di ieri sull'argomento è stato improvvisamente disdetto e «rifiuta con durezza ogni logica dei fatti compiuti. Ribadisce la necessità che il ministro Darida avvii un confronto nel corso del quale occorrerà approfondire l'intera materia dell'automazione nella fabbrica, nell'ufficio e nella telematica che investe, fra l'altro, i rapporti fra industria pubblica e privata». La Fim-Cisl dichiara sin d'ora di «non essere disponibile ad accordi che privatizzino gli utili, socializzino le perdite, ridimensionino l'occupazione e gli impegni dell'Iri per l'area di Genova».

Nel Lazio la Flm si è divisa per tre

È finita, per responsabilità della Fim-Cisl, l'organizzazione unitaria dei metalmeccanici - Il sindacato di Carniti ha avviato in alcune zone il tesseramento d'organizzazione e ha creato le RAS nelle fabbriche più rappresentative

ROMA — *A Roma la Flm non ci sarà più. Il sindacato continua a pagare un prezzo altissimo per il «decreto di San Valentino». La sede regionale dell'organizzazione resterà vuota, i funzionari prenderanno i soldi ognuno dalla propria struttura, i sindacati si divideranno i soldi del fondo comune, a giorni partirà il tesseramento «differenziato». Insomma il «pasticcio» è fatto. Quel che sembrava assurdo anche nei difficili giorni del «dopo decreto» è diventato realtà. L'organizzazione metalmeccanici del Lazio — che ha diretto sindacalmente una regione che certo non si può definire operaia, dove chi lavora in fabbrica è appena il 6 per cento degli occupati — si è divisa per tre. La Cisl da tempo va avanti per la propria strada, cancellando di fatto la Flm. La presa d'atto formale di questa divisione avverrà a giorni. Il 2 ottobre è convocato il consiglio generale della Fiom-CGIL. Prenderà una decisione dolorosissima: le «deleghe» — le quote-tessera che le aziende trattengono sui salari —, visto che la Fim le fa già per conto suo, non saranno più unitarie. Il lavoratore insomma non si potrà più iscrivere alla Flm, come avveniva dal '74 (quando fu «congelato» il tesseramento alla Fiom, alla Fim e alla Uilm), ma dovrà indicare a quale delle organizzazioni vuol appartenere.* «È l'ultimo atto, questa decisione, di una vicenda travagliatissima. Un atto che non potevamo più rinviare. Un atto però, che è solo la conseguenza dei comportamenti di altri». *Mario Bastianini è un giovane segretario dei metalmeccanici del Lazio. Ha lavorato alla Fatme, la più grande fabbrica della capitale. È entrato nel sindacato nel '68, quando anche la «capitale dei ministeri» cominciò a vedere i primi cortei operai. Si è formato in quegli anni, prima di passare al sindacato a «tempo pieno»: non conosce altro che la politica unitaria. Ora ne dovrà fare a meno.* «Davvero era una scelta irrinviabile», *continua. Perché?* «È da un anno e mezzo che la Cisl sta lavorando per arrivare alla divisione».

Prima a Latina, quando la Fim decise di procedere all'iscrizione separata, poi a Cassino dove ritirò le «deleghe» unitarie. Le altre organizzazioni, la Fiom più duramente, la Uilm più blandamente, tentarono di circoscrivere la «scissione», evitarono le polemiche, cercarono di riannodare i fili del dialogo. Niente da fare: il sindacato di Morese nel Lazio è andato avanti per la sua strada. Ha creato le rappresentanze sindacali alla Fatme, alla Litton, alla Elmer. Ha riesumato i vecchi organismi di un vecchio sindacato. Fino ad arrivare a contrapporsi ai consigli dei delegati.

A questo punto la Fiom ha deciso che la situazione non era più sostenibile e ne ha tratto le conseguenze. «Vedi — *prosegue Bastianini* — siamo una regione difficile dal punto di vista industriale... Abbiamo la più alta concentrazione di multinazionali, dopo la Lombardia, ma le aziende hanno portato qui solo i reparti d'assemblaggio. I "centri" sono rimasti altrove. Ecco perché un tessuto industriale, che pure ha attinto a piene mani dalla Casmez, è risultato così fragile davanti alla crisi. Ecco perché oggi nel Lazio abbiamo duecentotrentamila disoccupati, ecco perché abbiamo avuto un aumento del 24 per cento delle ore di cassa integrazione. Bene, di fronte a tutto ciò, sono dieci mesi che la Flm è ferma, è da tempo che il sindacato non contrappone nulla alla strategia confindustriale. Sono dieci mesi che l'organizzazione è paralizzata da queste lunghissime discussioni. Prima la piattaforma della federazione unitaria, poi il decreto, poi il 24 marzo, poi il referendum fino al divieto di Carniti ad aprire il negoziato sulla riforma della busta-paga: tutte le lacerazioni del "vertice" la Cisl metalmeccanici le ha riprodotte pari-pari dentro il sindacato regionale».

Una regione, una città che sono vicinissime al «Palazzo», dove quindi le logiche di schieramento contano di più, una Cisl che qui a Roma, quasi detta legge nei ministeri — il pubblico impiego è la più grande fonte di lavoro per il Lazio —, un gruppo dirigente Fim che non ha mai neanche osato mettere in discussione l'operato di Carniti e che è espressione proprio di quella Cisl romana: tutti elementi che, messi assieme, hanno creato la prima rottura organizzativa nel più rappresentativo dei sindacati.

Una «rottura» venuta nel momento peggiore. Il Lazio era riuscito ad arrivare ai livelli di «sindacalizzazione» delle più forti regioni settentrionali: su sessantamila lavoratori che formano la categoria, trentatremila si erano iscritti alla Flm. Tra di loro ci sono anche gli operai della Fiat di Cassino. Una fabbrica che è nata dopo che le tre sigle avevano dato vita alla Flm. Quegli operai conoscono solo l'organizzazione unitaria. E ora, che accadrà? «Sarà retorico, ma te lo dico lo stesso: non ci rassegniamo — *risponde ancora Bastianini* —. Nelle zone dove è possibile manterremo in piedi le strutture Flm. Ma soprattutto elaboreremo piattaforme, tireremo fuori i problemi per ricostruire da subito un patto d'azione con Fim e Uilm. Ripartiamo dalla fabbrica: è forse l'"unica via"».

Stefano Bocconetti

Cornigliano, l'intesa Italsider-sindacati approvata dagli operai

GENOVA — Il consiglio di fabbrica dell'Italsider ha ricevuto ieri «disco verde» dai lavoratori per procedere nella trattativa per l'area a caldo sulla base dell'intesa siglata nei giorni scorsi con l'azienda. Il «via libera», è venuto dall'assemblea generale, ieri mattina, dopo un dibattito durato circa tre ore da cui sono emersi da un lato la soddisfazione per essere riusciti a mettere nero su bianco alcuni punti fermi fino a qualche tempo fa affatto scontati, dall'altro dubbi e preoccupazioni legati alla prospettiva.

Ha cominciato il segretario nazionale della FLM, Luigi Agostini, che ha svolto la relazione introduttiva davanti a centinaia di lavoratori, nel piazzale di palazzo Bombrini, all'interno dello stabilimento. «Questo accordo — ha detto fra l'altro Agostini — segna una tappa importante per la salvezza di Cornigliano ed è addirittura emblematico se si considera che la linea Prodi era quella della chiusura. Oggi infatti abbiamo l'impegno del governo per quanto riguarda i finanziamenti e la garanzia dell'azienda che entro l'anno sarà modificata la colata continua da bramme a billette e che nei tempi previsti saranno costruite altre due nuove colate continue, mentre dal 1° gennaio prossimo si aprirà la strada ai contratti di solidarità. Ma con questo nessuno pensi che ci metteremo tranquilli ad aspettare gli eventi. I lavoratori e il sindacato la loro parte l'hanno fatta. Ora tocca al governo, ai privati e all'Italsider dare risposte a tutti i problemi che rimangono aperti. Dal canto nostro vigileremo perché gli accordi siano rispettati, e lo faremo insieme a tutta la città».

Se un primo importante risultato è stato raggiunto infatti, altre tappe fondamentali devono ancora essere raggiunte. Innanzitutto la composizione del Cogea, il consorzio che dovrebbe gestire l'area a caldo: Lucchini e Regis entrano nella cordata di Riva, Sassone e Leali o rimangono fuori? Questo «balletto», dicono lavoratori e sindacato, deve finire subito, per scongiurare anche il rischio che venga compromessa un'operazione che in sostanza è già avviata. Proprio su questo punto si sono levate ieri mattina alcune voci contrarie all'approvazione dell'accordo e favorevoli invece a definire tutta la partita in un volta sola.

COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia, Provincia di Ravenna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto relativo ai seguenti lavori:

«COSTRUZIONE PALAZZETTO DELLO SPORT NEL CENTRO SPORTIVO DI CERVIA - PINARELLA - OPERE MURARIE E SISTEMAZIONE ESTERNA».

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 1.728.115.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi della legge 584/1977 con la procedura prevista dall'art. 1 lettera d) e art. 4 legge 2/2/1973, n. 14.

Sono ammesse a presentare offerte Imprese riunite e Consorzi di cooperative ai sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 8/8/1977, n. 584.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati entro e non oltre il 19/10/1984.

Nella richiesta dovrà dichiararsi di non trovarsi nelle condizioni previste dall'art. 13 della legge 584/1977 e si dovrà allegare in originale o copia:

— un certificato (o dichiarazione sostitutiva) comprovante l'iscrizione all'A.N.C. (o ad altri albi o liste ufficiali per i concorrenti esteri) nella categoria «2» per l'importo adeguato.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Eventuali ritardi o disguidi restano ad esclusivo carico del committente.

Il presente bando viene spedito alla CEE in data 12/9/1984.

Cervia, 12 settembre 1984.

IL SINDACO
Vittorio Ciocca

COMUNE DI TAVULLIA

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

AVVISO DI GARA

Costruzione impianto di distribuzione gas metano.

Questa Amministrazione dovrà procedere all'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione gas metano nel territorio Comunale.

L'importo delle opere a base d'asta è di L. 665.466.900.

L'appalto avverrà per licitazione privata con il sistema dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14.

Alla domanda di partecipazione alla gara gli interessati dovranno presentare:

1) dichiarazione di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 10 C, per un importo non inferiore a un miliardo e mezzo;
2) dichiarazione di non esclusione di cui all'art. 27 della legge 3/1/1978, n. 1;
3) curriculum dei lavori simili svolti con i relativi importi e presso quali Enti Pubblici con particolare riguardo all'ultimo triennio;
4) l'organico medio annuo dell'Impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

In deroga alle disposizioni degli artt. 40 e seguenti del Capitolato Generale di Appalto approvato con D.P.R. del 26/7/1982, n. 1063, la competenza arbitrale viene esclusa.

Tutte le Imprese interessate al presente bando dovranno far pervenire a questo Comune in Racc. R.R. apposita istanza in carta legale entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Sono escluse le offerte in aumento (art. 9 legge 741/81).

Tutte le spese di contratto comprese quelle degli avvisi sui quotidiani saranno a carico dell'Impresa aggiudicataria.

La richiesta di invito a licitazione non vincola l'Amministrazione Comunale.

Tavullia, 18 settembre 1984

IL SINDACO
Mazzoli Mario

All'Alfa di Arese riprende la trattativa FLM-azienda

MILANO — Ieri sono riprese, presso l'Intersind, le trattative fra la FLM e il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese e il vertice dell'azienda. Oggetto dell'incontro: il ricorso massiccio alla cassa integrazione e l'introduzione nei reparti di un unico turno di lavoro, come premessa per un ridimensionamento generale dei livelli di produzione dello stabilimento. Il sindacato ha già proposto una serie di misure per superare il ricorso a zero ore della cassa integrazione, compresa l'introduzione dei contratti di solidarietà. Su queste proposte si è sollecitata una risposta precisa da parte dell'azienda. In mattinata, in una riunione che gli stessi rappresentanti dei lavoratori hanno avuto con il vice presidente della Provincia di Milano Mariani, e l'assessore al Lavoro del Comune, Cuomo, si è convenuta un'azione comune per accelerare i termini del confronto sul futuro dell'Alfa Romeo, la sua autonomia e la sua collocazione nelle partecipazioni statali con le dirette controparti, l'IRI, la Finmeccanica e il governo.

Riforma del collocamento bloccata dalla maggioranza

ROMA — Assenteismo e protervia della maggioranza hanno creato alla commissione Lavoro della Camera i primi gravi ostacoli ad un rapido iter della legge di riforma del collocamento.

Di fronte all'atteggiamento governativo, che col decreto determina una legislazione monca e farraginosa, tutti i gruppi (ad eccezione del PSI) hanno deciso a suo tempo, in commissione, di posporre l'esame del decreto all'approvazione della riforma.

Ma martedì sera il colpo di scena. I vuoti nei banchi di maggioranza sono vasti. Si avviano le votazioni, la cui effettuazione i comunisti hanno teso a favorire, presentando pochi ma qualificati emendamenti. Al momento di procedere al voto su uno di questi emendamenti, il socialista Marte Ferrari ha chiesto la verifica del numero legale. Mancando il pentapartito, la seduta ha dovuto essere aggiornata a un'ora dopo. Alla ripresa, la seduta era disertata persino dal governo. Dure e pesanti le proteste dei deputati comunisti.

Brevi

Nuovi scioperi all'Enel

ROMA — Continuano, con un seguito che va ben al di là della forza organizzata della Cgil, gli scioperi per protestare contro l'accordo separato firmato dall'azienda con Cisl e Uil. Ieri l'astensione ha riguardato le centrali di produzione. Le adesioni — altissime ovunque — sono state fortissime in Sicilia, tanto che si è creato qualche problema a Palermo.

Iniziative per la vertenza Montefibre

TORINO — «La soluzione del caso Montefibre di Pallanza è un impegno del governo la cui attuazione è assolutamente indilazionabile. L'intero movimento sindacale piemontese assume questo caso come un «test» generale. Lo hanno dichiarato ieri congiuntamente i segretari piemontesi della Cgil, Bertinotti, della Cisl Avento e della Uil Ferro.

Automobile: cala la domanda

ROMA — Le vendite di auto in Italia nell'84 contrariamente alle previsioni, non si manterranno sui livelli dell'anno scorso. E anche in Europa il mercato, già in calo, sta accentuando il suo rallentamento.